

Gli agricoltori protestano al Brennero

- **Blitz Coldiretti** al valico: ispezionati i camion dall'estero
- «Falsi» made in Italy, dal prosciutto tedesco al latte polacco. Scontri e polemiche
- **Confindustria** contro il ministro De Girolamo: «Sconcertante la sua presenza in corteo»

A. BO.
@andreabonzi74

Migliaia di allevatori contro le contraffazioni del Made in Italy. Si sono piazzati al valico del Brennero e hanno aperto camion-frigo, autobotti e container stranieri che entravano nel nostro Paese, "smascherando", con l'aiuto delle forze dell'ordine e dei Nas (che hanno prelevato campioni da analizzare), prosciutti di suino tedesco etichettato col tricolore, patate tedesche dirette in Sicilia e latte polacco destinato a diventare mozzarella italiana. Prodotti che provengono da oltre frontiera ma che, subendo l'ultima trasformazione in Italia, ricevono il marchio di autenticità italiano. Una situazione «insostenibile» per gli allevatori di Coldiretti, l'associazione che ha organizzato il clamoroso blocco (ribattezzato «La battaglia del Natale»), e che sarebbe in gran parte responsabile della crisi che ha colpito il settore nel nostro Paese, portando alla chiusura di oltre 140mila aziende.

Un terzo della produzione complessiva dei prodotti agroalimentari venduti in Italia ed esportati col marchio *Made in Italy*, sostiene Coldiretti, contiene materie prime straniere. In pratica, un piatto su tre che mettiamo in tavola è di origine non italiana, anche se viene venduto così.



Manifestazione della Coldiretti in una foto d'archivio. Ieri gli agricoltori hanno protestato al valico del Brennero FOTO LAPRESSE

E metà del carrello della spesa non è ancora tracciato completamente: in Italia (in accordo con le norme europee, va ricordato) l'obbligo di indicare la provenienza è in vigore "solo" per la carne bovina, pollo, ortofrutta fresca, uova, miele, latte fresco, passato di pomodoro, olio extravergine.

CRITICHE SULLA DE GIROLAMO

Oggi al Brennero la mobilitazione continuerà, con una "coda" romana: i manifestanti hanno promesso di portare centinaia di maiali in piazza Montecitorio, per denunciare la concorrenza sleale dei "finti" salumi nostrani che - in tandem con la congiuntura economica - avrebbe messo sul lastrico gli allevatori. L'iniziativa

ha ricevuto anche l'adesione del ministro per le Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, che si è spostata al Brennero in mezzo alle bandiere gialle e verdi, avvisando su *Twitter* della sua presenza. Un'attestazione di solidarietà, quella dell'esponente alfaniana, che ha scatenato polemiche: Confindustria si è detta «sconcertata per il comportamento del ministro, che ha dimostrato così di non tenere in debita considerazione tutte le disposizioni Ue che regolano l'originalità dei prodotti». Insomma, va bene la difesa del Made in Italy, ma «non sono accettabili soluzioni protezionistiche», tanto più perché «al momento vi è una distanza incolmabile e incomprensibile, tra quanto sottoscritto dal nostro Paese a Bruxelles

e quanto il ministro fa percepire con la sua azione». Dello stesso parere Federale alimentare, che con il suo presidente Filippo Ferrua Magliani, attacca, avvisando che il blitz gialloverde rischia di mescolare cose molto diverse tra loro: «È un'iniziativa ambigua. Accanto alla lotta alle contraffazioni alimentari che anche noi sosteniamo, Coldiretti porta avanti una visione protezionistica e pericolosa. L'industria alimentare italiana è strutturalmente obbligata a importare materie prime agricole, il suo valore aggiunto è fatto in gran parte dalla trasformazione secondo ricette nostrane». Anche per questo, conclude la nota di Ferrua, «spiace che vi abbia dato supporto, senza i dovuti distinguo, anche De Girolamo».

«C'è chi gioca sporco, al via la campagna di Natale»

L'INTERVISTA

Roberto Moncalvo



ANDREA BONZI
@andreabonzi74

«C'è il libero mercato, va bene. Ma possibile che non si possano sapere i dati sulle importazioni agroalimentari straniere? Solo con una manifestazione come quella di oggi riusciamo a squarciare il velo». Ha 33 anni Roberto Moncalvo, e da meno di un mese è presidente di Coldiretti, associazione che riunisce oltre un milione e mezzo di agricoltori. Coronamento di una carriera che l'ha visto entrare nella struttura a soli 16 anni, nel Movimento Giovanile. Ieri, era alla testa dell'iniziativa anti-contraffazione svoltasi nel Reggiano, al valico del Brennero.

Moncalvo, che cosa chiedete al governo dopo un'azione così clamorosa?

«La prima questione è la battaglia sull'etichettatura. Oggi metà della spesa delle famiglie italiane non ha una tracciabilità completa. Non si dà la possibilità al consumatore di scegliere se mangiare un alimento che cresce in un campo o viene allevato in una stalla nostrana, oppure no».

Di quali atti concreti dovrebbe farsi carico l'esecutivo?

«Basta prendere la legge 4 del 2011 e costruire i decreti attuativi. Se c'è un input politico credo che sia una cosa breve: quando ci sono state emergenze sanitarie come la mucca pazza o l'avaria si è fatto in poche settimane. È necessario poi premere sull'Unione Europea con il regolamento 1179 del 2011, che pure doveva portare già quest'anno ad etichettare la carne suina. Invece, siamo a dicembre e niente...».

Cosa avete trovato nei camion?

«Di tutto. Vorremmo far capire quanto sia dannoso per l'Italia: all'estero, il falso agroalimentare *made in Italy* vale ben 60 miliardi di fatturato, sono 300 mila posti di lavoro. Limitandoci alla filiera del suino, sono stati persi 8.000 posti di lavoro, e noi importiamo cosce di maiale dalla Germania, quando recentemente *Der Spiegel* ha messo in allarme sull'uso abnorme di antibiotici in alcuni allevamenti tedeschi. Il tema della trasformazione è anche una questione di risorse».

E cioè?

«I finanziamenti destinati all'agroalimentare sono assegnati a coop e industrie italiane che lavorano prodotti stranieri, mettendogli poi il tricolore: noi crediamo sia uno schiaffo all'economia del Paese. Ci si riempie la bocca dell'importanza del settore in Italia, delle connessioni con l'ambiente, la cultura e delle possibilità di costruire opportunità di sviluppo, ma poi come atti concreti non ci siamo. E i soldi vanno anche a chi lavora materie prime che non hanno una correlazione chiara con i campi italiani».

Confindustria, però, polemizza con la presenza del ministro. Come risponde?

«Sarebbe grave se un ministro dell'Agricoltura non stesse al fianco degli agricoltori che lottano per difendere il lavoro, le aziende e la buona e sana alimentazione in Italia».

Indesit, accordo separato. La Fiom dice no

- **Martedì il referendum** tra i 5000 dipendenti
- **Nuovo scontro** tra i sindacati metalmeccanici

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sette mesi di trattative. Cento ore di scioperi. La rottura due settimane fa. Martedì sera l'accordo separato, senza la firma della Fiom. La vertenza Indesit non ne vuole sapere di chiudersi. La soddisfazione di azienda, governo, Regione Campania e Marche sindacati firmatari (Fim Cisl, Uilm, Ugl) per l'accordo si misurerà con il voto dei lavoratori sulle otto pagine dell'accordo nel referendum vincolante di martedì 10 dicembre sul quale si pronunceranno gli oltre 5mila lavoratori italiani della multinazionale con sede a Fabriano, dopo le assemblee che cominciano oggi e terminano lunedì. Se vince il «Sì», la Fiom firma. Se vince il «No» si torna al tavolo.

Se i firmatari sottolineano il dato più evidente e positivo, i 1.400 esuberanti per cui due settimane fa (dopo la rottura) era partita la procedura di mobilità, la Fiom (unico sindacato a non firmare) sottolinea come la delocalizzazione di molte produzioni sia confermata e che «gli esuberanti rimangono», parlando di «accordo fatto su misura per vendere l'Indesit».

«In più ci sono i 330 pensionamenti (non previsti nell'accordo) che riguarderanno tutti coloro che nel 2016 avranno i requisiti per la pensione».

Nel dettaglio i quattro stabilimenti italiani coinvolti nella riorganizzazione nella sede centrale di rimarranno i soli forni da incasso, a Comunanza (Ascoli Piceno) le lavatrici sopra i 9 kg, a Caserta incasso del freddo e piani cottura a gas. «Il governo giudica molto positivamente l'accordo perché, grazie al confronto, l'azienda ha profondamente modificato il suo piano originario ed ora risulta scongiurato completamente il rischio di oltre 1.400 esuberanti», commenta il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti.

«PIANO FATTO SOLO PER VENDERE»

«Noi contestiamo il metodo e il merito dell'accordo», risponde Michela Spera, segretario nazionale della Fiom. «Ci è stato presentato un testo già pronto e immutabile. Nel merito non è vero che gli esuberanti sono azzerrati: ne rimangono 1.100 perché le attività re-internazionalizzate daranno lavoro a soli 300 lavoratori, mentre si licenziano i 120 lavoratori di Refrontolo (Treviso) e Brembate (Bergamo). In più si delocalizzano le lavatrici a Caserta (che vanno in Turchia) e i piani cottura a Fabriano. Il tutto è fatto per facilitare la vendita del gruppo, come conferma il mandato all'advisor che la Consob ha reso pubblico».

«L'azienda si è impegnata a ritirare le procedure di mobilità e ad assegnare



Una manifestazione dei lavoratori Indesit

delle missioni produttive alle fabbriche italiane, facendo rientrare produzioni che erano state portate in Turchia e Polonia. Gli stabilimenti italiani saranno focalizzati sulle produzioni di alta gamma», commenta la segretaria nazionale Fim Anna Trovò.

«Governo, sindacati hanno trovato un'intesa che significa prospettiva per lavoratori e impresa. Solo la Fiom Cgil è venuta anche in questa vicenda meno a quello che sono gli obiettivi di un sindacato che tutela chi lavora facendo accordi», afferma il segretario generale

della Uilm, Rocco Palombella.

«Considerando il punto di partenza della trattativa, possiamo ritenerci più che soddisfatti, perché si è scongiurato ogni licenziamento e ottenuto l'impegno dell'azienda a non farlo fino al 2018», dichiara Antonio Spera (Ugl).

«Penso comunque che sia sbagliato fare accordi separati in sede di governo», ha commentato Susanna Camusso: «L'unica connotazione che rende questo accordo diverso dalla stazione degli accordi separati è che si andrà al referendum tra i lavoratori».